**La comprensibilità del brano seguente è ridotta; cerca di migliorarla assegnando un titolo al brano, quindi suddividendolo in paragrafi dotati di titoletto.**

Le fanciulle romane al momento delle nozze usavano deporre la bambola davanti a una divinità per sottolineare il passaggio dall’infanzia al nuovo stato di sposa. Da quel momento era proibito giocare. Una giovinetta, Crepereia Tryphaena, vissuta fra il 150 e il 160 d.C., morì poco prima delle nozze e i suoi genitori non vollero separarla dal giocattolo più caro. Forse fu proprio la sposa bambina a chiedere di poter averlo con sé per sempre. Si tratta di una straordinaria bambola d’avorio, snodabile, con articolazioni alle spalle, alle anche, al gomito e al ginocchio. Il volto è molto bello, l’acconciatura dei capelli complicata e curata. Il bravissimo artigiano disegnò alla bambola anche le minuscole unghie. Dobbiamo immaginarla vestita ed agghindata. Infatti in un piccolo cofanetto con coperchio a cerniera c’erano due pettinini, uno specchio e due anelli. Al dito della bambola era infilato un anellino con chiavetta, per poter aprire il piccolo scrigno.

Come giocavano i bambini nel mondo greco e romano? Sono le sculture, le pitture realizzate sulle pareti e sui vasi e soprattutto gli oggetti che gli scavi archeologici ci restituiscono, in particolare dalle tombe, a farci intravvedere questo mondo. E, in maniera per molti aspetti sorprendente, scopriamo che questo aspetto della vita quotidiana non è poi così lontano dalla realtà di oggi.

Tra i passatempi più diffusi tra i bimbi vi erano quelli realizzati con le noci, come fossero le nostre biglie. Erano così caratteristici dell’infanzia romana che il poeta Marziale identifica l’abbandono dei giochi con le noci con il passaggio all’adolescenza: “Già triste lo scolaro ha lasciato le noci, dietro agli schiamazzi del maestro” (Epigrammi, 5, 84, 1). Il modo più comune di usarle consisteva nella creazione di una piccola piramide che poi doveva essere abbattuta, colpendola, da una certa distanza, con altre noci.

Simbolo della fanciullezza, ma non disdegnato neppure dagli adulti era il gioco degli astragali. L’astragalo è un ossicino dalla forma molto particolare che veniva estratto dalle zampe di ovini e bovini; appartiene al tarso, sul quale si innestano tibia e perone. Il gioco con gli astragali era già noto nel mondo greco. Era così diffuso che non ci si accontentava di utilizzare le ossa di animali, ma gli astragali erano riprodotti anche in altri materiali come oro, avorio, bronzo, marmo e terracotta e pittori famosi non disdegnarono di dipingere vasi realizzati in forma di astragali, facendone delle piccole opere d’arte. Astragali sono stati trovati nelle tombe di fanciulli e riprodotti su stele funerarie di bimbi. Una delle varianti più diffuse prevedeva che con una mano si lanciassero in alto cinque astragali e li si facesse ricadere tutti sul dorso della stessa mano. Posta in gioco erano gli astragali stessi, dunque i bambini dovevano possederne molti! Bambini e bambine giocavano anche ai dadi.

Oggi appassiona seguire le gesta di un atleta famoso, sia un calciatore, un tennista, un pilota. Nel mondo greco e romano ci si appassionava alla lotta, ai combattimenti, alle corse dei carri. Sappiamo che anche i bambini greci e romani, come oggi, potevano avere un loro cavallo da montare in gare appositamente predisposte. In Grecia, in occasione delle Antesterie (feste in onore di Dioniso che si celebravano tra febbraio e marzo) erano previste anche corse di bambini su piccoli carri e alcuni sarcofagi romani conservano la raffigurazione di fanciulli su carretti tirati da capre e addirittura da oche.

C’erano poi i giocattoli, oggetti a cui i Greci riconoscevano un importante valore educativo. Ai piccolissimi erano destinati i sonagli, in bronzo, ma anche in terracotta, campanelli e fischietti, animali domestici ed esotici, carrettini a ruote che potevano essere trainati per casa, la palla, il cerchio e una specie di trottola.

Per le bambine venivano realizzate le bambole. Ce n’erano in terracotta, in osso, in avorio. Le più semplici erano rigide, ma ben presto si cercò di realizzare modellini che muovevano gambe e braccia. E insieme alle bambole c’era tutto il corredo dell’universo femminile: pettinini, specchietti, stoviglie che riproducevano quelle del mondo degli adulti, mobili in miniatura. Attraverso questi giochi cominciava la formazione delle fanciulle alla vita domestica a cui erano destinate.